

Natalia Lombardo

L'INTERVISTA

Ancora una manifestazione in prima linea per lo storico leader del Pci
«Stanno accadendo cose terribili nel mondo a nessuno è consentito starsene a casa»



«La sinistra non mi sembra ancora pienamente consapevole di quanto sta accadendo L'Europa deve essere unita e mostrare una linea autonoma in questa difficile crisi»

Divisioni che non giovano, soprattutto nella sinistra.

«La mia paura è che nella sinistra ancora molti non si rendano conto della gravità della situazione. Non si possono evadere grandi scelte, che anzi sono obbligatorie. La posta in gioco è grave, la pace e la guerra, sono cose essenziali della vita, quindi è ora che tutti abbiano il coraggio di fare una scelta chiara e netta contro la guerra».

Che ne pensa dell'estensione della maggioranza Ds sul rifinanziamento delle missioni militari?

«Speravo che la direzione Ds valutasse meglio la gravità della situazione, ma anche dentro il partito ci sono delle componenti che mi sembra abbiano compreso in modo più chiaro che non ci possono essere né esitazioni né vie di fuga di fronte alla guerra».

La parola d'ordine di questa manifestazione è il ritiro immediato delle truppe. Lei pensa sia giusto, oppure, come ha detto il nuovo premier spagnolo Zapatero e anche la direzione Ds, deve avvenire entro il 30 giugno se non interviene l'Onu?

«Subito, immediatamente. Prima avviene il ritiro delle truppe e meglio è. Io ho paura che per ogni minuto che passa siamo in ritardo. Non c'è più tempo per le attese, per due motivi».

Quali?

«Sia per questa guerra disastrosa anche per l'Iraq, e sia per la pericolosità del terrorismo. Ecco, questi due eventi ci gridano che non possiamo aspettare».

Da qui parte questo messaggio.

«Spero che questo popolo prenda una battaglia più ampia. Anche perché è internazionale. Noi diciamo globale, e in questa globalità non si può sottrarre il ruolo dell'Europa».

L'Europa però dev'essere unita.

«È l'unica via, l'unità europea che però pesi, in questa vicenda mondiale così terribile, con una autonomia che dia il senso del grande patrimonio che il nostro continente ha nella storia umana».

Mentre al Circo Massimo continua a entrare il corteo e tanti altri vanno via alla spicciolata Pietro Ingrao è pronto a cavalcare di nuovo la moto del nostro giornalista. «Forza, andiamo», accompagna il gesto con la mano l'anziano leader comunista. Lo fermano e, a fatica, Sergio Cofferati lo convince a accettare un passaggio. In macchina. Divertito si mostra cruciatto, accetta e se ne va.

ROMA Per favore adesso per andare via non monti di nuovo sul motorino, promette? Non è convinto, Pietro Ingrao, dell'affettuoso appello che lo speaker sul palco del Circo Massimo gli rivolge.

È lì, piccola grande figura sempre presente nelle manifestazioni per la pace. Poco prima sfilava nel corteo lentamente, poi ha colto al volo un'insolita occasione, per lui ottantacinquenne più forte della sua apparenza fragile: salire sulla moto di Piero Sansonetti, che lo ha portato fin sotto al palco superando i blocchi dei vigili che, con piacere, hanno riconosciuto l'ex presidente della Camera e la grande figura dell'ex Partito Comunista.

«Non so se il motorino fosse di Sansonetti o dell'Unità, certo se fosse stato dell'Unità mi sarei divertito ancora di più», ci dice in un attimo di riposo, seduto alle spalle di chi sta intervenendo. Ma non mostra stanchezza e ha voglia di parlare. Scoppola blu, cravattina rossa e giacca verde, Pietro Ingrao, per nulla toccato dal brivido delle due ruote è poi salito sul palco, qualcuno lo ha aiutato a fare i gradini d'acciaio. Non parla, ma lo accoglie un applauso calorosissimo della folla che riempie tutta la zona. Ingrao si commuove, come sempre, poi lo speaker annuncia, «siamo due milioni».

Così come tante sono state le persone che, nel corteo, lo hanno visto sfilare accanto a una «donna in nero» e a una bambina, si sono avvicinate e lo hanno voluto abbracciare e baciare. Tutt'altro che un'icona della storia, il padre nobile della sinistra è una persona che ha un posto fisso anche nel cuore del popolo pacifista.

Ingrao, ancora un volta è qui, in una manifestazione per la pace. Qual è il messaggio che vuole trasmettere?

«La presenza è un dovere, stanno accadendo cose terribili nel mondo e a nessuno è consentito di stare a casa in questo momento, nemmeno ad un vecchio come me. È molto importante che la gente sia venuta qui così tanta. Vedo tantissimi giovani e tante donne, questo mi fa piacere. Vuole dire impersonare grandi forze sociali, far vedere che in Italia ci sono grandi masse che si impegnano per la pace».

Anche al di là dei partiti?

«Al di là dei partiti e delle divisioni, che pure ci sono. Spero che possano essere superate, perché ciò che serve in questo momento drammatico è una grande uni-

Pietro Ingrao risponde al saluto della folla, a destra un particolare del lungo corteo
Foto di Dario Oriandi



Corteo afásico, senza slogan. Ma non muto. Perché il popolo della pace canta. E balla, e scandisce ritmi, e strofe, come in un gigantesco karaoke. Ogni anima del serpente multicolore ha il suo jukebox. I più organizzati, su camion e camioncini, hanno un vero impianto d'amplificazione, con casse imponenti, come nei rave. Gli altri si accontentano di grosse radio, modello «ghetto blaster» in stile giamaicano. Ma ci sono anche piccole orchestre dalla Toscana con sassofoni e trombe, batteristi armati di bidoni che picchiano durissimo e scaldano la marcia in stile Tambours du Bronx, fino alla Banda della scuola di musica popolare di Testaccio che attende i manifestanti al Circo Massimo. Ogni cinque metri, la musica cambia. Cambiano le bandiere, gli

Una jam session in marcia

striscioni, e i suoni si trasformano. Un supermix che si allunga, si dilata, si restringe. Melodie e ritmi che si intersecano, cozzano, si amalgamano in una colonna sonora improvvisata. I Wolf Resistant, che arrivano da Firenze su un furgone nero pece, hanno un loro dj. Sul volto una maschera antigas, le dita su un mixer e accanto due piatti: qui si suona hip hop francese, drum'n'bass ipnotico, avvolgente. Poi arriva il gruppo milanese dei Critical Mass, i ciclisti alternativi che cantano a gran voce «Bandiera rossa», un classico che ritorna dalla parti di Rifondazione e Cgil. I canti di

lotta funzionano ancora, resistono: da «L'Internazionale» a «El pueblo unido» degli Inti Illimani, tra i più gettonati. Il corteo, ora, saltella sulle note di «Live in Pankov» dei Cccp Fedeli alla Linea. E qualche punk, con cresta iridata, si commuove. Poco oltre, sotto un torpedone su due piani, i Disobbedienti «sparano» i pezzi delle Posse, 99 in testa. «Curre curre guaglio» e parte una danza collettiva, estemporanea. I No Global si affidano ai Cure, i darkissimi inglesi capitanati da Robert Smith, i Verdi ondeggiavano sul reggae di Marley, i Cobas strillano «People have the power» di Patti Smith. Che musica, maestro. Si ritorna verso i pullman piano piano. È stata un giorno lunghissimo, o bella ciao.

dan. am.

Il 24 e 25 marzo gli studenti universitari italiani voteranno per rinnovare il Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari (CNSU). Il CNSU è l'organismo di rappresentanza degli studenti che oggi il Governo ha ridotto al silenzio.

Riprendiamoci il diritto di decidere il nostro futuro

Contro
il numero chiuso e programmato.

Contro
le chiusure corporative degli ordini professionali.

Contro
l'aumento delle tasse universitarie.

Noi vogliamo
la libertà per gli studenti di decidere cosa e dove studiare.

Noi vogliamo
il diritto per tutti alla formazione fino ai massimi livelli.

Noi vogliamo
autonomia, spazi, tempi di vita

Noi vogliamo
un nuovo sistema di diritto allo studio.

Noi vogliamo
più soldi per l'università e la ricerca.

**Il 24 e 25 marzo scegli col cuore.
Boccia la Moratti**

Vota Unione degli Universitari - Sinistra Studentesca



a cura della Sinistra giovanile